

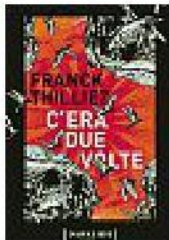
Gialli Il thriller di Franck Thilliez (Fazi)

Nel villaggio palindromo il gelo fa paura

di **Roberto Iasoni**

Sagas è un villaggio dell'Alta Savoia, sospeso sulla Valle dell'Arve e perennemente immerso in un gelido grigiore. Il nome palindromo si addice a questo piccolo mondo chiuso in se stesso, nel quale la tetraggine che cola dalle cime innevate corrisponde all'inverno delle anime che vi risiedono. L'ultimo thriller del francese Franck Thilliez, *C'era due volte*, (traduzione di Federica Angelini, Fazi editore) comincia in un alberghetto di quel livido borgo alpino, dove la diciassettenne Julie ha lavorato per due estati. La ragazza è scomparsa da un mese quando, una notte, il padre, il gendarme Gabriel Moscato, si presenta alla reception per controllare il registro dei clienti: nessuna traccia della figlia.

È l'inizio di aprile del 2008. Gabriel si butta sul letto della camera 29, chiude gli occhi sulla tristezza che l'opprime e si addormenta. Viene risvegliato da un rumore sordo. Arranca alla porta-finestra del balcone e si ritrova sul parcheggio dell'albergo, sotto una



Franck Thilliez
(foto Afp)

pioggia apocalittica di neri uccellacci morti. Ma soprattutto è il 2020 e il poliziotto non ricorda nulla dei 12 anni trascorsi dall'arrivo all'hotel.

L'immaginaria Sagas fa da porta d'ingresso all'inferno progettato da Thilliez: un «caso» labirintico che contraddice le nozioni falso/vero e trascina il lettore nelle tenebre di un male ramificato in gran parte d'Europa, ovunque si estenda la rete dei predatori di adolescenti. Ma tutto questo non è che un aspetto della storia: impossibile sintetizzare in poche battute l'elaborato congegno narrativo di

Thilliez. Nulla è secondario o decorativo. Mentre la raccolta delle istantanee tematiche (dal rapporto tra memoria e identità alla critica del politicamente corretto) non darebbe ragione della forza perturbante sprigionata dall'architettura gotica del romanzo.

Thilliez è molto esigente con i suoi lettori: li rende testimoni di crudeltà indicibili e li porta su un percorso irto di rompicapo (i giochi di specchi, gli acrostici, i palindromi...), ma le sue «magie» sono combustibile che alimenta l'attenzione. Anche nei passaggi più acrobatici la connessione non cade.

Per esempio: il ritorno della figura basilare de *Il manoscritto*, lo scrittore Caleb Traskman (di cui si apprende, in modo criptico, che è vivo, e forse i lettori lo hanno incontrato nelle pagine di *C'era due volte...*), costringe a riaprire — o a farlo per la prima volta — il romanzo uscito due anni fa.

Ma guai a credere che la geometrica visionarietà di Thilliez sia un virtuosistico omaggio, da un lato, alla sua formazione di ingegnere e, dall'altro lato, al precoce amore per Stephen King. In fondo, Thilliez ci dice qualcosa di semplice e che sappiamo, ma che non è facile dirsi: il disumano è l'ombra dell'umano. Il viaggio di Thilliez nella disumanità è prima di tutto un viaggio nella nostra barcollante umanità: nelle nostre passioni deviate in perversioni, nelle nostre fragilità esistenziali convertite in aculei velenosi, delle nostre ragioni trasformate in torti (a volte, raccapriccianti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- **Il libro** Il thriller di Franck Thilliez, *C'era due volte*, nella traduzione di Federica Angelini, è pubblicato da Fazi editore (pagine 491, € 18,50). Scrittore e ingegnere informatico, Thilliez è nato ad Anancy, in Francia, nel 1973. Per Fazi sono usciti *Il manoscritto* (2019) e *Il sogno* (2020)

